Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL CONVITO
DI BALDASSARE

OSSIA

CIRO
IN BABILONIA

ORATORIO

DI

GIOACHIMO ROSSINI

PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

1827

PERSONAGGI

Baldassare Re degli Assirj.

Ciro Re di Persia.

Amira moglie di Ciro.

Zambri confidente di Baldassare

Arbace Capitano degli eserciti di Baldassare

Daniello Profeta.

Cambise fanciullo figlio di Ciro che non parla.

La Scena

ora fra le mura di Babilonia,
ora nel Campo di Ciro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Reggia di Baldassare.

Principi e Grandi del Regno, poi Zambri.

Coro

Di Babilonia i popoli
Cantino questo dì,
In cui de' suoi nemici
Trionfa il Re così.
Qual innateso fulmine
Giunser le nostre schiere;
E l'armi, e le bandiere
Al Perso vil predarono,
Che in faccia a lor fuggì.

Zam. Sì de' Persi il vano orgoglio
Nostro brando in Campo à estinto,
Ed a Ciro oppresso, e vinto
Figlio e Sposa oggi rapì.

Coro Viva il Monarca invitto,
Che dall' eccelso trono,
Della vittoria al suono
Trionfa in questo dì.

Zam. Ma pietà, che il Re consiglia,
Di salvezza a ognun fa dono,
E destina al proprio trono,
Chi la destra a Ciro unì. *Partono.*

SCENA II.

Gabinetto

Baldassare ed Amira

Bal. È questi o Principessa il pensier mio.
Te che dovrei di ceppi
Stringer, e di catene,
Voglio che in dolce imene,
Al talamo regal congiunga amore
E scordando che fosti
Sposa del mio nemico,
Poichè bella ti scorgo, e di me degna,
Mostrando ai Persi quanto grande io sono,

T' offro dei ferri invece il core, il trono.

Ami. Grata Signor al tuo gran cor non posso
Quanto m'offri accettar. La Patria, Ciro
Al mio pensier presenti,
Di figlia, e di consorte
Mi richiaman gli affetti;
Nè a scorno lor potrei
Tradire i dover miei.
Che se così ti piace
Cingimi pur di barbare ritorte;
Ch' io di mia trista sorte,
Piangendo fra me stessa,
Soffrirò senza pena
L' orribil prigionia fra queste mura,
E il Cielo incolperò di mia sventura.

Bal. Dunque potrai sì altera
Sprezzar la mia clemenza?

Ami. In te ravviso
Non clemente Monarca; ma feroce
Vincitor, che superbo
Della vittoria sua coglie ogni frutto;
Nè curando in altrui
I legami d'amor, di patria fede,
Altra gloria non vede,
Che quella di voler quanto le piace.

Bal. Frena quel labbro omai femmina audace.
T' arrendi: alfin dipende
Dal mio voler tua sorte,
Potria costarti morte
Un disprezzato amor.

Ami. Sprezzo l'offerto soglio,
E l'amor tuo m' irrita,
Perder saprò la vita,
Ma non tradir l'onor.

Bal. Il tuo rifiuto, ingrata,
D'ira m'accende *il* petto.

Ami. Non sa cangiar d'affetto
Quand' è costante un cor.

Bal. Trema.

Ami. Minacci invano.

Bal. Pensa qual son, qual sei.

Ami. Tutti gli affetti miei
Son volti a Ciro ancor.

Bal. (Vorrei punir la perfida,
Fiaccar l'orgoglio insano,
Ma frena il cor, la mano
La vaga sua beltà.)

Ami. (L'ira, il furor del perfido

Vincermi non sapranno,
Combatton nel tiranno
Amore, e crudeltà).

Bal. Di tue ripulse alfin stanco son io,
Fa che sul labbro audace
Mai più non oda del nemico il nome.
Se di ragion capace
È quel tuo cor, pensa che in Babilonia
Contro te, mia nemica e schiava mia,
Scagliarsi il mio furor ancor potria.
Quivi invano il tuo Ciro
Tenta di penetrar, chiuso ogni passo
Le mura impenetrabili di Belo
Ne guardano l' accesso,
E s' egli osasse ancora
Tentar l'arduo recinto,
Dato sol ti saria vederlo estinto.
Cangia consiglio Amira, il nuovo giorno
Mia sposa ti rivegga: e voi frattanto
Il Tempio, e il gran Convito
Ite a dispor dell' Imeneo sovrano.

Am. Nò non fia mai, te ne lusinghi invano.

SCENA III.

Campo di Ciro.

Ciro e Soldati persiani.

Coro Veh come pallido,
D'orror fremente
Mesto, e dolente
S'avanza il Rè!

Ciro Ahi! come il mio dolor!
Come calmar potrò?
Misero, che farò
Senza la sposa?
Perchè, destin crudel,
Tormi il figlio perchè?
Nè dar piuttosto a me
Barbara morte?...
Alla vendetta, all'armi
Sdegno m'infiamma e gloria;
Predice al cor vittoria
Lo stesso mio dolor.
Brama sangue il core, il brando
Cerca già gl' odiati petti;
Ma pensando ai cari oggetti
Torna il core a vacillar.

Coro Bando, o Ciro, ai mesti affetti,
Solo pensa a trionfar.

Ciro All' armi, alla vendetta

Si vada a trionfar.
Non più miei fidi, il mio furor non soffre
Indugio alcun, s'apprestino le schiere,
E i Duci in questo loco,
Pria, che notte s'innoltri, abbiano il campo.
Il nuovo sol ci vegga,
Tentar l'assalto alle nemiche mura,
Già coprir la pianura
Di Dario le falangi. Egli si avanza
Pronto al nostro soccorso, e forse meco
Alla gloria dell'armi unir potrassi,
O seguirà di mie vittorie i passi...

(cala il ponte levatojo, e sorte Arbace dalla Città.

Ma dall'ostil recinto
Quà volger sembra un uom solingo il piede...
Perso rassembra al manto
Ond'à la faccia involta....
Chi sei? Che chiedi tu?

SCENA IV.

Arbace travestito alla persiana e detti

Arb. Ciro m'ascolta;
Io nacqui in Persia, e giovinetto ancora
Vidi la Reggia tua; vaga fanciulla
Là conobbi, ed amai;
Poi col Padre n'andai
Tra l'armi assire, e di quel Re possente
Or servo appresso il trono,
Comando a mille fanti, Arbace io sono.
So che il destin nemico
E la tua sposa, e il figlio e de'tuoi molti
Prigionieri condusse in Babilonia;
Fra questi anche il mio bene, e a quel aspetto
Tornò l'antico affetto
A ricercarmi il cor, se tu non sdegni
Di cedere al consiglio, e all'opra mia
T'additerò la via
Sicura al tuo trionfo; e figlio e sposa...
Ciro Non proseguire o Duce: il mio valore
Abbatterà que'muri, e in brevi istanti
Salir vedrai della città nemica
Sull'ardue torri, le persiane insegne;
Ma se pietà verace
Ti move il core o Arbace,
Della sposa e del figlio, ambo infelici,
Qual sia il misero stato, or tu mi dici.
Arb. Vuol Baldassar, che Amira
Te scordando o Signor, con altro imene

A lui dia man di sposa. Ella ricusa;
Ma il Re crudel morte minaccia, e forse
Affrettarla potria se tu con l'armi
Tentassi a danno suo novelle imprese.
Cir. Oh Cielo, ove s'intese
Più barbara perfidia!
Arb. In me t'affida,
E pensa, che vendetta
Se il tempo la matura,
Quanto più tarda cade è più sicura.
Avrai tu pur vendetta,
Ma cauto ad ogni evento
Pensa che un sol momento
Può tutto rovesciar.
Così Leone immoto
Nel suo furor s'arresta,
Poi mostra più funesta
L'ira che tardi appar.

SCENA V.

Reggia di Baldassare.

Baldassare

Impossibil mi par, che tal costanza
Superar non si possa: infin ciascuno
Quà piegar deve al mio voler: se ancora
Ceder non vuole Amira
A chi il suo cor desira,
A un Re che gli offre, e libertade, e trono,
Pensar degg'io ch'altra ragion l'astringa
A simile rifiuto;
Ma se non cede alfine
L'indegna a cenni miei,
Com'io sappia punir, vedrà costei.

SCENA VI.

Zambri e detto.

Zam. Signor a te dal campo
Il Persiano monarca un messo invia,
Che parlarti desia;
Parvemi a detti suoi, che tregua o pace
Offrirti voglia: agli atti, al portamento
Uom sembra d'alto affar.
Bal. Forse di Ciro
La sposa, e il figlio chiederà costui
Li chiegga pure: a Lui
Purchè lungi ritragga
L'armi da queste mura. il Perso Duce
Il figlio renderò, ma resti Amira;
Ella è cara al mio cor, e se il Persiano
Pensa toglierla a me, lo spera invano.

Si vada alla gran sala, il Messaggiero
Colà ne guida a noi.
Zam. Ubbidisco Signore a cenni tuoi.

SCENA VII.

Sala d'udienza con Trono.

Baldassare, Guardie, Grandi, e poi Zambri introducendo Ciro travestito da ambasciatore con seguito.

Zam. Ecco il Persiano ambasciator,
Bal. T'avanza:
Ciro Ciro salute a Baldassare invia
E pace se le aggrada.
Bal. Io bramo pace.
Ma quali i patti son?
Ciro Da Babilonia
Lungi n'andran sue schiere,
Le genti prigioniere:
A te rendrà la Persia, e l'armi sue
Sgombreran la Caldea:
Pace sarà tra il Perso, e'l Rege Assiro.
Solo ti chiede Ciro
Il suo figlio, e la Sposa: Egli di guerra
Il dritto orrendo a sostener non uso
T'offre, o Re, questi patti.
Bal. Io li ricuso.
S'inganna il tuo Signor se pensa mai
Ch'io tema l'armi sue.
S'egli da queste mura
Lungi ritira il Campo e dal mio regno,
I prigionieri in pegno
Di pace e d'amistade, e il figlio io rendo;
Ma a tal viltà non scendo
Di rilasciare Amira..
Ciro Ebben: paventa.
Vedrai di sangue e morte
Scorrer queste contrade, e i regni tuoi:
Atre stragi e ruine
Spargeremo dovunque ....
Bal. Olà, ti frena,
Ambasciator tu stanchi il soffrir mio:
Ciro Egli è Ciro che parla, e non son io.
Bal. Se ti cal del tuo Re tenta piuttosto
Piegare il cor d'Amira ai voler miei.
S'Ella resiste ancora
Dovrà subire inevitabil morte.
Da sì funesta sorte
Tu ritrarla potresti: in questo giorno
Ella per tuo consiglio

A me porga la mano,
E tutto a te concedo, e al tuo Sovrano.
Ciro (L'ingannarlo mi giovi) Ebben, Signore,
Tentar saprò quanto m'imponi (Almeno
La rivedrò così.)
Bal. Zambri, qua venga
La Principessa tosto.
Zam. Ella s'appressa,
Ciro (Che momento crudel!... eccola... è dessa)

SCENA VIII.

Amira e detti

Ami. Cielo! che vedo mai! sogno!... quà Ciro!
Ciro Quà Ciro, ambasciator me stesso invia:
Di te saper desia
Dell'amato Cambise;
E molte cose e molte a te Regina
Svelar degg'io per cenno suo, se pure
Nol divieta il Monarca a noi presente.
Ami. (Io non so se m'inganno: o s'egli mente)
Ebben digli che io l'amo...
E che il figlio infelice...
Rammentandomi il dolce suo sembiante,
Tempra talor il duol di questo core;
Ma tu mi svela i sensi tuoi... che tardi?..
Deh! per pietà favella
Di lui... di te... dell'amor tuo... che dico!
Ah! no, taci... mi fuggi...
Il tuo aspetto... il tuo dir... timor m'infonde,
E quest'alma si perde e si confonde.
Vorrei veder lo sposo,
Stringerlo al sen vorrei,
Ma ancor de voti miei
Non sente il ciel pietà.
Coro Ti calma, ti consola
Il ciel si placherà.
Ami. Ah! che spiegar non posso
Quello che in petto io sento,
E il mio crudel tormento
Più grande ognor si fa.
Coro Deh! ti consola e spera,
Che il ciel si placherà.
Ami. No, più non spero, oh Dio!
Trovar felicità.
Che crudo istante è questo!
Che palpito, che pena!
Tormento piu funesto
Del mio, no non si da.
Coro Ti calma ti consola

Il ciel si placherà. *(Amira parte*

SCENA IX.

Baldassare e detti

Bal. L'aspetto mio... la mia presenza vedo
Che l'atterisce... ambasciator ti lascio.
Ad Amira potrai
Più libero parlar; ma ti rammenta
Quant'ora imposi a te: di qua non lungi
Inosservato intanto i moti, i detti
Conoscere potrò.

Ciro Ti prego, o Sire
Fa che ritorni Amira,
E che suo figlio ancora
Qui venga per brev'ora:
Tenerezza di madre a detti miei
Accrescerà vigore. (A questo seno
Io stringerò così Cambise almeno).

Bal. E ben tu sarai pago. Amira, e il figlio
Tosto qui vengan. Sieguimi in disparte
(a Zambri
Tutto veder potrem.

Zam. Ti seguo

Ciro (All'arte).

SCENA X.

Ciro, Amira, il fanciullo Cambise, e Baldassare in disparte

Ami. Oh caro figlio! Oh di quest'alma primo
E più tenero affetto!
Deh! vieni a questo petto:
Tu sol l'alma sollevi in tanti affanni

Ciro Non più... t'allegra Amira. In questo giorno
Sposa di Baldassar ti vuole il cielo.
Dunque tu cedi ....

Ami. Io raccapriccio!.. io gelo!..
Ma dove son'io mai!... tu pur non sei...
Che più di me dovresti
Odiar l'empio tiranno? Ah! la mia mente
Più non si regge in tanti dubbj involta.

Ciro (Nè posso dire a Lei che il Re ci ascolta)

Ami. E fia ver, che tu possa
In questo luogo ancora
Favellarmi così?

Ciro Questo ch'io stringo
Tenero pargoletto al seno mio,
Questo che tragge il pianto dal mio ciglio
Egli è di Ciro pur... egli è tuo figlio.
Tu l'ami, e poi non pensi
Ch'ei perirà.... se tu resisti...

Ami. Oh Dio!

Ciro E perirai tu stessa. Il Re decise
Di lui, di te la morte... or vedi come
La tua crudel costanza
Saria cagion di pene, e di tormenti
A ognun che t'ama, e quanto
Si struggerebbe in pianto
Ciro... il tuo sposo istesso
Che perderia la sposa al figlio appresso.

Ami. Ah taci omai, crudel!... par che tu goda
Lacerandomi il cor... in questa guisa
M'insulti e mi deridi?
Deh piuttosto m'uccidi;
Se cambiasti per me l'antico affetto;
Ma l'abborrito nodo
D'un tiranno crudele
Non vantarmi così... cessa una volta...

Ciro (Oh Dio! non sa che Baldassar ascolta).

Ami. No: risoluta io son, e tu spergiuro
Di vincer tenti invan la mia costanza.
Se tu più quel non sei,
Che degli affetti miei
Grata avesti ogni cura, ogni pensiero,
Io t'amerò, spietato, anche infedele,
E a tuo rossore eterno,
Caro sempre al mio core,
Per me tra mille pene, e mille guai
Lo sposo mio, tu Ciro ognor sarai.

SCENA XI.

Baldassare, e detti poi Zambri

Bal. Pur ti sorpresi menzognero, audace.
Sotto mentite spoglie in te ravviso
De'Persi il Re nemico....
Lo spavento d'Amira,
Il tuo parlar, il tuo rossor t'accusa,
Fremer d'ira mi sento!
Ma non andrà impunito il tradimento.
Guardie. Olà.

Zam. S'arresti

Ciro } Oh Dio! *(Ciro mettendosi in difesa*
Ami. }

Bal. Quale ardir,

Zam. A noi t'arrendi

Bal. Muori alfin: tu Ciro sei.

Zam. Deh Signor l'ire sospendi!

Bal. Quà punir degg'io l'indegno,

Zam. Più non frena il Re lo sdegno.

Tutti Che fatal orrendo giorno

Le sue furie a noi d'intorno
L'atro averno suscitò.

Ciro Il furor del Re sdegnato
Mi confonde in tal periglio...
Per la sposa e per il figlio
Quanto, oh Dio, tremar dovrò!

Bal. Per te ancor pietade io sento:
Dì che m'ami, e questo accento
Sol può Ciro tuo salvar.

Zam. Rendi alfine il Re contento,
Quest'orribile momento
Puoi tu sola ancor cangiar.

Ami. (Qual sorpresa! oimè qual duolo)
Desolata, disperata...
Più non reggo al mio penar.

Ciro Ah! mia sposa,

Zam. Cedi Amira...

Ami. O' deciso.....

Bal. Ai ceppi indegno

Tutti
Già dell'alme il rio contrasto
Sdegno, tema, ardir infonde:
Vario affetto si diffonde
E non à più pace il cor.

Coro Tu puoi solo, o ciel clemente,
Render pace in tanto orror.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Prigione

Ciro in Catene.

Ciro Dunque fia ver, che il vincitor di Creso
De' Lidj il domator, di ferri cinto
Penar debba così? misero! ahi quanto
Il destino crudele
Ti persegue e t'opprime!
Eppur quello son io
Cui d'Israello il Dio,
Dee confidar la sua vendetta! il giuro
Nume che pur ti sento entro il mio core;
Vendicato sarai... nel giorno istesso
Ch'io vincerò per te, de' fidi tuoi
Sciolti saranno i ceppi e le catene,
Libero il culto tuo! ma dove sono?
A chi parlo infelice?... e che ragiono?...
La Consorte adorata
Potessi un solo istante
Almeno riveder... no tal contento,
Io più sperar non oso!

SCENA II.

Arbace che conduce Amira e detto.

Arb. Io la guido al tuo sen.

Ciro Oh sposa!

Ami. Oh sposo!

Ciro Nello stringerti al mio petto,
Cara sposa amato bene
Son men crude le mie pene,
Trova pace il core in te.

Ami. Quanta gioja in te ritrovo
Non può dirlo il core oppresso,
Questi sguardi, e questo amplesso
Te lo dicano per me.

a due Di questo sen fra i palpiti
Ti giura il labbro, il core,
Che mai di fè d'amore
Per te non cangierò.

Ami. Ma quai voci?

Ciro Qual splendore?

Ami. Che fia mai.
Ciro Qualcun s'avanza
a due Di nostre alme la costanza
Quanto mai soffrir dovrà.

SCENA III.

Zambri e detti.

Zam. Quivi uniti? oh tradimento
Schernir del Re i voleri
Dunque così potete?
Perfidi: rei: dovrete
Dell'ira sua tremar.
Cir. Am. Qual sorpresa?
Zam. Ah sì! tremate?
Tutti Fiero nell'anima
Terror si desta
Gli accenti arresta
Ne so perchè.
Zam. Ne vorrà piegar quel core
Al poter d'un Re, al desìo
Cir. ed Am. Il suo sdegno è il piacer mio
Il trionfo di mia / sua fè.
Zam. Verserà quel sangue, il Rege
Ami. Io non temo
Ciro Io non pavento
Zam. Dunque invan?
Ami. Piuttosto morte
Zam. E vorrai?...
Ciro Perir con lei.
Zam. Ah si guidi al Re costei,
S'abbandoni al suo furor.
Cir. ed Am. Ah che il togliermi da lui / lei
È il maggior d'ogni dolor.

SCENA IV.

Sala del Convito adorna dei sacri vasi.

Baldassare, Zambri, Amira, Arbace, Grandi, e Cori musicali.

Coro Intorno fumino
Gli arabi odori
Le tazze versino
Grati liquori.
In tuon festevole
Musici cori
Contento spirino
Letizia e amor.
Bal. Meco s'allegri ognuno, è questi il giorno
In cui di Belo il Nume

S'onora fra le tazze, e fra i conviti
Bando ai tristi pensier: le meste cure
Vadan lungi dal soglio;
Qui sol amor, beltà, contento io voglio

(I convitati siedono

Coro In tuon festevole
Musici cori
Contento spirino
Letizia e amor.
Bal. Son questi o Zambri i vasi,
Che trasser gli avi miei dal tempio odiato
Del Nume degli Ebrei?
Zam. Come imponesti, o Sire,
Qui recar li feci io,
Bal. Ricolmi tosto
Di spumoso licor, ne sugga il labbro
Grata bevanda, ed alle nostre menti
Gerosolima torni, e le sue genti
Da noi sconfitte, e vinte,
E lo scorno del Dio
Che mal da lor difeso,
Perdette un giorno in quel tremendo scempio
Il Trono, l'Are, i Sacerdoti, il Tempio.

Quivi una mano scrive sulla parete le tremende parole

MANE, THECEL, PHARES.

Bal. Qual tetro orror m'assale, e chi può mai
Svelar a me del ciel le Ciffre ignote?
Vengan i Magi tosto e seco ognuno
Che delle occulte cose, i sensi intende
Al terribile aspetto
Di quella vision nel petto io sento
Acerba smania, ignoto turbamento...
Sogna larve la mente?
Oppur viddero il ver questi occhi miei?
Dove son'io? ma voi che a me d'intorno
Confusi e taciturni omai restate
Perchè mesti così? perchè tremate?

SCENA V.

Magi, Daniello e detti.

Bal. E tu chi sei che a me terribil tanto
Ti presenti al mio sguardo? a che ne vieni?
Dan. Daniello io son, cui d'Israello il Dio
Svelar piacque talor le arcane cose:
Di qui venir m'impose
Alcun de' tuoi, nè invano,

Che ben scioglier poss'io
Quel che t'agita il cor dubbio tremendo,
Mentre il voler del Ciel spiegarti intendo.
Ingrati al Dio d'Abramo
Tu fosti, e gli Avi tuoi;
Per lor dispersi, oppressi
Furono i fidi suoi;
Distrutto il Tempio e profanati i vasi,
Che tua preda rimasi
Serviron a tuoi vizj, e all'empie mense.
Or stanco Iddio di tollerarti omai,
T'annunzia in quello scritto
La pena meritata al tuo delitto.
Giunto è il fin di tue colpe: andrà diviso
Tra Medj e Persi dell'Assiria il trono:
Di Babilonia infida,
Spariranno le mura e la memoria:
I nemici vittoria
Avran sopra di te: tu stesso, e i tuoi
Sparsi qual polve al vento:
Il nuovo sol a nascer non vedrai,
Fian l'armi tue sconfitte, e tu morrai.

Bal. Misero me, che intesi!... E tanto irato
Meco fia dunque il Ciel, che orrido lutto
Sparger fra noi minaccia?...
Qual fredda man m'agghiaccia,
E mi restringe l'alma!... il piè vacilla.
In me ricerco invan l'ardire usato...
Oh rimorso del cor!.. oh mano!.. oh fato!
Qual crudel, qual trista sorte
M'empie il sen d'atro cordoglio!
Penso ai figli, al regno, al soglio,
E non vedo che terror!
Alla vista orrenda e fiera
Tremo gelo, e mi spavento:
Cede l'alma al rio tormento,
E si perde in tanto orror.

Coro di Magi

Non dar fede al labbro insano
Che t'annunzia tristi eventi
Sol vittorie, sol contenti
Presagì la mano a te.
Voglion sangue i Numi è vero
Ma per toglierti al periglio:
Cadan Ciro, e sposa, e figlio
Che in tua mano il Ciel li diè

Bal. E fia pur ver, che sia
Dello scritto funesto

Questo, o saggi, il voler?

Coro È questo, è questo.

Bal. Abbian morte e Ciro, e'l figlio,
S'eseguisca il voler mio...
Sol d'Amira il sangue, oh dio!..

Coro Deve Amira ancor perir.

Bal. Ad un cenno sì crudele
Non resiste un'alma amante
Non sa il labbro palpitante
La sua morte proferir.

Coro Deve Amira ancor perir.

Bal. Dunque vada anch'essa a morte:
Qual dolore!... ahi quanto affanno!...
Sarai pago, o Ciel tiranno,
Del mio barbaro penar!

Coro Non temer che il tristo affanno
Saprà il Cielo terminar.

(tutti partono fuorchè Daniello e lo scritto sparisce.

SCENA VI.

Daniello solo.

Dan. Va pur crudele! è l'ora omai vicina
Della vendetta orrenda...
A te pende sul capo
La spada di quel Dio, che in van non coglie
Sazia l'empie tue voglie,
E bramin teco pur e sangue, e morte
D'un profano saper ministri indegni:
L'avran fra poco, e'l verseran piangendo
Col Rege lor malvagio,
E coi sudditi suoi...
A questo suolo intorno
Va già fischiando l'orrida procella:
Colpirà il fulmin ratto; e quell'istesso
Ch'oggi tu credi al suo morir vicino,
Fatto ministro dell'eterno sdegno,
Domani vincitore avrà il tuo Regno.
De nemici le spade, le faci,
Struggeranno le torri, le mura
E de'rettili, e serpi l'impura
Cruda stirpe sol qui regnerà.
D'atra polve, e di cenere asperso
Rimarrà questo suolo infecondo,
Nè avrà alcun più memoria nel mondo
Dove fosse l'ingrata Città.

(parte.

SCENA VII.

Arbace con Guardie ed Amira.

Arb. Perdona o Principessa, odioso incarco
Per m'è forza eseguir; guidarti deggio
Al carcere di Ciro... il cor ne geme,
Ma non dispera ancor... Il Ciel clemente
Che vede i mali tuoi,
Veglia alla tua salvezza:
E quanto a te il periglio è più vicino
Tanto cangiar può in lieto il tuo destino.

Ami. Me non grava il morir, così potessi
Salvar lo sposo e'l figlio... è questi il duolo
Che mi lacera il cor che mi tormenta
Deh! se mi pregi ancora
Ogni tua cura
Poni a salvar quegli adorati oggetti,
In cui sol vivo... Impetra a lor pietade:
A ognun ne chiedi; e prega, ed opra e tenta
D'impietosire il Re. Nei Numi io spero,
Che se potessi udir ch'essi vivranno,
Io morrei senza pena, e senza affanno.
Non per me, pietà mercede
Ma per lor che piango anch'io
È di madre il pianto mio
È di sposa il mio dolor.
Tu Nume, de' Numi,
Signor de' viventi,
Che vedi, che senti
De' miseri il duolo
L'affanno crudel:
Ascolta i miei voti,
Mi salva pietoso
Col figlio lo sposo,
E al duol di quest'alma
Soccorri dal ciel.

Partono.

SCENA VIII.

Gran Piazza di Babilonia.

Arbace con Duci e soldati che scortano la famiglia di Ciro destinata al supplizio. Baldassare con guardie. Zambri e Popolo.

Coro Dunque in oggi i Numi irati
Voglion tanta crudeltà?..
Infelici... sventurati...
Quanto mai ci fan pietà?

Ciro Oh delle pene mie, de'miei contenti,
Fin che piacque agli Dei, dolce compagna;

Giunt'è l'amaro istante,
In cui conviene
Dividerci e morir. Morte non teme
Quest'alma nò; ch'ancora a morte innante;
Serbano gl'innocenti il cor costante.
Ma fissandoti in viso.. pensando alla tua fede..
Vedendomi la sposa e il figlio accanto...
Regger non so, non so frenare il pianto!
T'abbraccio, ti stringo
Mio tenero figlio,
Col pianto sul ciglio,
Coi baci d'amor.
Quel sangue che un giorno
Nel sen ti versai
Tu pur spargerai
Dal povero cuor.

Bal. Che sì tarda?

Coro Oh quanto affanno!

Ciro Sì vedrai crudel tiranno
Me, la sposa, il figlio esangue,
Ma innocente è questo sangue
E dal Ciel vendetta avrà.

Coro Pur versar dovrà quel sangue
Pur morire oh Dio! dovrà.

Ciro Deh! tergi Sposa alfine
Quelle lagrime amare
Tu mi laceri il cor!.. se m'ami ancora,
Se abborri quanto io t'amo il Re nemico,
Siam vendicati assai,
S'incontreran di lete,
Colà nel guado estremo,
Dell'amor nostro gl'ultimi sospiri
E si diran contenti
In quel punto crudele
Spira quest'alma o caro, a te fedele.
E lieto, e contento
Nel placido Eliso
Lo spirto indiviso
Beato sarà.
Di morte desio
Nell'alma s'accende,
Che grata la rende
La tua fedeltà.

Coro Qual pietade in sen ci desta
Così rara fedeltà.

Bal. Ma si vada.

Tutti Ah! non v'è scampo
Quanto oh Dio quel core è oppresso

Ciro A te un bacio... a te un amplesso
(al figlio alla sposa
E poi vadasi a morir.
(Ciro, Amira, Cambise e le Guardie partono pel luogo dell' esecuzione. Baldassare, Zambri e Grandi rientrano nella reggia.)

SCENA IX.

Interno della Reggia.

Guardie che fuggono, rumore d'armi, Zambri in atto di disperazione

Zam. Cielo qual atra strage, o Dei pietosi!
E appena i lumi chiusi
Aver può Baldassar ch' entro le mura
Stan le Perse falangi... abbassan l'armi
Vinte le nostre schiere... il sangue scorre
Dentro la reggia istessa... ahimè che fia
Del Re di noi? in sì crudel conflitto
Tu ne soccori, o ciel, tu ne difendi.
(snuda la spada e s'incontra in Ciro

SCENA X.

Ciro ed Arbace con ferro sguainato, Soldati Persiani e Medj e detto

Ciro Empio cedi quel ferro, e a me t'arrendi
Zam. E Ciro vive ancor!
Ciro Sì vive indegno!
Troppo nel ferir lenti
Furo i ministri infami,
Del Re crudel, che omai più quì non regna
E di tanti delitti il ciel sdegnato
Me soccorse pietoso, e lor distrusse,
Egli armò le mie schiere, ei mi condusse.
Tu corri Arbace
Guida i soldati miei; del Re gli amici
La famiglia i congiunti abbiano morte
Ne si risparmi il sangue... un Dio m'inspira,
D'un Nume irato la vendetta è questa
Compj i miei cenni, e 'l mio trionfo appresta

SCENA ULTIMA

Piazza di Babilonia. Trionfo di Ciro.

Ciro, Amira, Zambri, Soldati e popolo.

Coro Al vincitor clemente
Cede l'Assiria il trono,
Invoca il suo perdono
Spera da lui pietà.
Ciro Sento che un Dio m'inspira
Insolito vigore
Per se, di Ciro il core

Tanto valor non à.
Ami. Contenta alfin respira
Quest'alma in tanto orrore,
E sposo e figlio al core
Tornan felicità.
Zam. Del ciel placata l'ira
Speriam nel vincitore,
Grande è di Ciro il core
Felice ognun sarà.
Tutti Fra lieti evviva e cantici
Di questo dì l'onore,
Ridoni ad ogni core
Calma e felicità.